

TZAPPAIU E TSIPPOR



Tzappaju-Sparviero- Accipiter nisus nisus -Tsippor (צפור)

Mastru

Tzappàiu e Tsippor (צפור)

Estratto da:

Mandras Mario, *Salmos a Tarsis*, edizioni

Mastru, Sassari 2013

www.libreriamatru.com

Tzappàju e tsippor

A riprova dell'utilità del confronto di parole, in riferimento al **sardo logudorese** con il **testo ebraico**, ci soffermiamo come esempio a: **tzappaju** (sparviero) con **tsippor** (צִפּוֹר): Salmi (8,9; 11,1; 84,4; 102,8; 124,7). La traduzione del testo ebraico col termine passero, uccelletto, (bird), ci sembra sminuisca il contesto: un passero, dal volo poco resistente e fragile, che si rifugi nell'ardua costa del monte (11,1), o che riesca nell'impresa di trovare una casa o un rifugio, per lui molto facile, vista la sua piccolezza (84,4), o che si senta solo sopra un tetto, sua abituale dimora (102,8), o che sia il destinatario della trappola del cacciatore, considerato il suo scarso valore (124,7).

Mi sembra che il termine sardo *tzappàju* venga in aiuto al somigliante termine ebraico *tsippor*, in quanto individua con precisione lo sparviero che sembra adattarsi meglio al contesto dei salmi citati. Il volo dello sparviero, o simile rapace, connota meglio la fuga **VERSO** il monte (11,1); la ricerca di un rifugio per lo sparviero definisce meglio la fatica dell'impresa (84,4); il vagare dello sparviero sulle cime (*dei monti*), a lui abituali, indica meglio la difficoltà esistenziale (102,8); la fuga dello sparviero dalla trappola dà un forte senso della liberazione (124,7). Si tratta,

a nostro avviso, di un termine di antica cultura fenicia, comune in quei tempi all'area mediterranea. Forse a motivo della diaspora e della travagliata storia del popolo ebraico si era persa la precisa identificazione dello *tsippor*, che invece è stata conservata nel corrispondente termine *tzappàju*, nella cultura e nella lingua *sarda-logudorese* della popolazione sedentaria della Sardegna. *Si noti come in entrambi i termini siamo presenti le lettere sade (𐤓) e pe (𐤑) dell'antica scrittura fenicia.*

Nel salmo 8,9 letteralmente si fa riferimento *allo tsippor* del cielo e ai pesci del mare. Come nel versetto 8,8 le pecore e i buoi rappresentano tutti gli animali domestici, così lo *tsippor*, lo sparviero, può ben rappresentare tutti gli uccelli del cielo.

Nel salmo 102,7 si fa riferimento allo *tsippor* solitario *sulla sommità* 𐤓𐤑 (*gag*), termine che nel Vecchio Testamento compare 30 volte in riferimento alla sommità di un edificio, mentre in Ez (30,3; 37,26) si fa riferimento alla sommità dell'altare dell'incenso e in Ez 40,13 si fa riferimento alla sommità di una porta. Se lo *tsippor* indica lo sparviero, o simile rapace, la sommità dove si trova in solitudine è più congeniale intenderla nelle sommità o *cime* dei monti.

Il termine *tsippor* compare in diversi libri dell'Antico Testamento, oltre che nei salmi. Nel libro dei Numeri (22,2; 22,4; 22,16), nel libro di Giosuè (24,9) e nel libro dei Giudici (11,25), *Tsippor* si riferisce *al nome di persona*, di alto

rango sociale, principe o re di popolazioni confinanti, i Moabiti.

Considerata l'importanza e l'alto valore simbolico del proprio nome, soprattutto in riferimento a principi, risulta altamente improbabile che il termine *tsippor* possa riferirsi ad un uccello piccolo e di scarso valore come ad esempio al passero o simili.

Inoltre, considerata la stretta relazione tra il proprio nome e le caratteristiche della propria personalità e del proprio ruolo sociale che si vuole manifestare agli altri, non risulta confacente esprimere con il proprio nome una intera e generica classe di animali, come ad esempio *uccelli*.

Riteniamo pertanto che *Tsippor*, soprattutto in riferimento a persone che occupano elevati ruoli sociali, si riferisca ad un uccello che abbia caratteristiche di grandezza, di forza, di marcate abilità e di *unicità*, che rendano la persona *fiera* del proprio nome.

L'identificazione dello *tsippor* con lo sparpiero, o simile nobile rapace, è congeniale al nome *Tsippor* di chi occupa elevate posizioni nel contesto sociale.

Nel libro del Deuteronomio (4,17) al fine di evitare la corruzione dell'idolatria viene data la norma di non rappresentare alcuna immagine né umana, né di qualche animale terrestre, né di qualche uccello (כַּנָּף *kanaph*), dello *tsippor* che vola nel cielo...

In Deuteronomio 14,11 si stabilisce che si può mangiare ogni *tsippor* puro.

In Deuteronomio 22,6 viene data la norma di non portare via dal nido dello *tsippor*, in cui ci si imbatte, la madre con i piccoli.

Nel libro dei Proverbi (7,23) a riguardo di chi va in cerca di prostitute si afferma: “Come lo *tsippor* si affretta, senza sapere che un laccio è teso contro la sua vita”.

Ezechiele (17,23) afferma che lavè dalla cima dei giovani rami di un cedro staccherà un tenero ramoscello e lo planterà sopra un alto monte. Diventerà un magnifico cedro; sotto di lui dimorerà lo *tsippor* e ogni specie di uccello (*kanaph*) starà all'ombra dei suoi rami.

Ezechiele (39,4) profetizza contro Gog e afferma: “Tu cadrà sui monti d'Israele... ti ho destinato in pasto agli uccelli rapaci d'ogni specie e alle bestie selvatiche” (Così *la Bibbia di Gerusalemme*). Letteralmente però si afferma: “...ti darò in pasto all' *`ayit*, allo *tsippor*, a ogni *kanaph* e all' animale (*chay*) dei campi”.

L'espressione uccello predatore (*`ayit*), senza altri termini di supporto, ricorre anche in Genesi 15,11 : Abramo scaccia gli uccelli rapaci che calano sugli animali da lui sacrificati; in Isaia (18,6 : lavè abbandona il paese d'Etiopia agli uccelli rapaci; 46,11: Dio chiama dall'est un uccello predatore); in Geremia 12,9: l'uccello rapace si lancia sul popolo di Dio; in Giobbe 28,7: l'uccello rapace non conosce il sentiero che porta alla sapienza.

Dal momento che *`ayit* significa uccello rapace, l'espressione *`ayit tsippor* in Ezechiele 39,4 dovrebbe leggersi il *predatore e lo tsippor*, altrimenti il termine *tsippor* risulterebbe una inutile ripetizione,

considerato anche che subito dopo viene riportato il termine *kanaph*, che significa uccello in generale. I termini in sequenza: *`ayit*, *tsippor* e *kanaph* si riferiscono tutti alla classe uccelli e indicano probabilmente una classificazione decrescente quanto a capacità e voracità predatoria.

Nel **sardo logudorese** per indicare l'avvoltoio si usa anche il termine ***ae***, nel **sardo gallurese** si usa anche il termine ***àia***, molto simili al termine ebraico *`ayit*, che verrebbe così identificato con l'avvoltoio. Nel **logudorese** per indicare lo sparviero si adopera anche il termine ***tzappaju***, tradotto in **gallurese** con ***ciappàggiu***, in **campidanese** si ha il termine ***tzrapadderi*** e in **sassarese** si ha ***ippaderi*** (si vedano le voci avvoltoio e sparviero in *Dizionario universale della lingua della Sardegna* di Antoninu Rubattu – Editoriale La Nuova Sardegna, Sassari, 2006).

La lingua sarda, *logudorese*, *nuorese*, *campidanese*, *gallurese*, *sassarese*, distinguendo con precisione *`ayit* da *tsippor* ci consente una lettura più esauriente di Ez. 39,4.

Sembra così plausibile ritenere che almeno fino al tempo di Ezechiele *lo tsippor*, *abile predatore*, si differenziasse dal più *vorace e temibile rapace`ayit*, ma anche dal più *comune e meno aggressivo kanaph*.

L'origine del termine *tsippor* viene considerata sconosciuta (from an unused word).

Essendo *Tsippor* nome di persona presso i confinanti Moabiti (libro dei Numeri, di Giosuè e dei Giudici) è probabilmente nome di origine fenicia.

Nella *tradizione induista* è presente una figura mitologica, personaggio del grande poema epico Ramayana, che porta il nome di **Jatayu** (*sanscrito*: जटायु).

Jatayu ha le sembianze di un avvoltoio, termine il cui significato andrebbe precisato e inquadrato nella cultura induista e buddista.

Per liberare Sita, moglie di Rama, il generoso Jatayu ingaggia una estenuante ed impari lotta contro il demone Ravana, rapitore di Sita.

Jatayu viene sopraffatto dal demone, che gli taglia le ali; prima di morire indica ai suoi amici inseguitori la strada per raggiungere il demone e così liberare Sita.

Jatayu muore benedetto dallo stesso Rama.

Si noti come il termine Jatayu abbia una forte assonanza con tzappaju e con ciappàggiu e qualche assonanza anche con tsippor.

Jatayu come tzappaju è un nobile uccello predatore e come tsippor è un uccello puro.

Isaia profetizza contro gli aggressori Egitto e Assiria, e annuncia la protezione di Gerusalemme da parte di lavé, che combatterà sul monte Sion come un leone e proteggerà e libererà Gerusalemme come lo tsippor che vola *sopra la sua nidia* [Isaia 31,5 : צִפּוֹר (tsippor) עוֹף (oof)]. Il comportamento difensivo dello tsippor verso i suoi piccoli è paragonato all'intervento protettivo di lavé verso il suo popolo. Lo tsippor è creatura pura e nobile, immagine della forza protettiva di lavé.

Da questa breve analisi emerge l'importanza e l'utilità della lingua sarda, *logudorese e sue varianti*,

anche nell'interpretazione di testi della sacra scrittura, consentendo di cogliere il senso più pieno del messaggio di vita veicolato dalla *parola di Dio*.

La lingua sarda, nonostante, da parte dei governanti e dei formatori ci sia stato un costante disinteresse, l'incapacità di valorizzarne le peculiari caratteristiche e le opportunità fonosintattiche e lessicali, il sistematico atteggiamento svalutativo, e talora l'intervento punitivo nei confronti di chi si esprimeva in sardo, con l'intento di desertificare la lingua sarda, ha conservato fino ad oggi termini e contesti culturali che si rivelano di grande utilità per la comprensione di espressioni linguistiche e descrizioni comportamentali di svariate culture in senso sincronico e diacronico.

Come testimonia questa breve nota, è importante anche solo dal punto di vista dell'interesse e dell'amore alla comprensione e all'approfondimento dei *testi sacri* dell'ebraismo, del cristianesimo e dell'intera umanità, coltivare la lingua e la cultura sarda.

La lingua sarda logudorese e tutte le sue varianti linguistiche, è opportuno che vengano *ripristinare*, in ambito familiare, in ambito sociale e lavorativo, soprattutto nel contesto scolastico e formativo.

Le *sacre scritture*, mediante una lingua e una scrittura molto antiche e di difficile comprensione, veicolano un messaggio *vitale, nuovo e creativo* per il cristiano e per l'uomo di ogni tempo.

Tutte le conoscenze linguistiche e culturali che possono aiutare ad una migliore comprensione dei *sacri testi* vanno incrementate e perseguite con impegno e tenacia.

Il recupero intelligente di parole, di modi di dire e di forme organizzative e culturali di epoche anche remote, delle popolazioni della Sardegna, può rivelarsi altamente proficuo e ottenere insperati risultati nella comprensione delle *sacre scritture*.

La lingua sarda logudorese con le sue varianti è considerata a buon diritto la più antica lingua dell'Europa.